

Berlusconi: “Non vincerà la burocrazia”

Oggi la vicenda arriva in Consiglio dei ministri

UGO MAGRI
ROMA

Alla Polverini, per telefono, Berlusconi è parso «sconcertato». Altri l'hanno sentito «parecchio stupito». E altri ancora «senza parole». Tutte variazioni sul tema sorpresa. L'esclusione del Pdl dalle elezioni a Roma non rende il presidente del Consiglio felice, su questo è impossibile nutrire dubbi. Meno chiaro è come intenda regolarsi adesso il Cavaliere.

Ieri sera, a una cena lombarda, anticipava che se ne sarebbe occupato in Consiglio dei ministri, convocato stamane per dare il via alla nuova legge anti-corruzione. E prometteva, in tono risoluto: «Non rimarremo fuori dal Lazio, la burocrazia non potrà averla vinta». Farà pure lui pressioni sul Colle, unendosi all'appello della sua candidata, del sindaco Alemanno, del capogruppo Cicchitto al presidente della Repubblica? Oppure se ne terrà alla larga, visto che la partita col

Quirinale è già abbastanza complicata di suo? Pare più probabile la seconda delle due. Perché Berlusconi sa bene che il Capo dello Stato nulla può, ormai tutto dipende dalla magistratura, forse decisivo risulterà il Tar, dunque c'è poco da tirargli la giacca.

Il Cavaliere non sa solo quello. Conosce l'intera vicenda per filo e per segno. Gliel'hanno raccontata Bonaiuti, Cicchitto, Gasparri, la Polverini medesima. In particolare è convinto (a torto o a ragione) che nel pasticcio della mancata consegna un ruolo l'abbia avuto il magistrato del Tribunale, applicando fiscalmente la normativa. Al tempo stesso il premier risulta consapevole che, per dirla con un collaboratore tra i più fidati, «la colpa stavolta è soprattutto nostra, inutile cercare scuse altrove». Troppo dilettantismo, troppa superficialità. Non sono ignote al premier le lotte intestine che hanno accompagnato la gestazione

della lista romana. Esattamente come per giorni l'ha tormentato la saga della Campania, dove il solenne impegno al rigore morale è naufragato per l'impossibilità di escludere un paio di personaggi rinviati a giudizio: né la componente di An ha rinunciato a Diodato né quella forzista ha fatto a meno di Gambino...

E' al corrente, il Cavaliere, di un maldipancia che cresce dentro il partito. L'ala berlusconiana si sente tagliata fuori dalla Polverini, poco si riconosce nel suo gergo troppo sindacale, troppo finiano (così ragionano dalle parti del premier), col risultato di lasciare interdetti moderati e bennpensanti. Al punto da indurre il premier a parlarne personalmente con Renata, però invano poiché la Polverini prosegue dritta per la sua strada seguendo (altra accusa) la rotta tracciata da Claudio Velardi, lo spin-doctor di estrazione dalemiana, il quale le starebbe cucendo addosso una «casacca rossa» nell'illusione

di catturare voti a sinistra. «Ma qui si tratta di prendere voti a destra», esplode chi ha il polso della campagna per conto del premier, «e senza il Pdl adesso il problema si moltiplica per cento».

Berlusconi terrà una manifestazione di sostegno il 4 marzo, «a patto che ci dicano dove», puntualizza ironico chi gli tiene l'agenda. A proposito: ieri si è detto che il Cavaliere, segretamente, fosse a Napoli per impegni privati. A Palazzo Chigi il viaggio «non risulta». E' pure corsa voce che la lista bocciata presentasse, come capolista, proprio Berlusconi: estremo tentativo di dare una mano alla Polverini. Ma Bonaiuti, interpellato, nega categorico: «Vi pare che un leader nazionale si candiderebbe così, di soppiatto, in una lista provinciale?». Le chiacchiere si accavallano, scorrono i veleni. Un gladiatore come Cicchitto ruggisce quando lo si stuzzica sul Pdl incapace di presentare una lista: «Ne avrei da dire, ma mica sono uno sciacallo, io!». I conti si faranno, eventualmente, il 29 marzo a sera.

Cicchitto
Sulle difficoltà
del caso-liste
«Ne avrei da
dire, ma mica
sono uno
sciacallo, io!»

È il giorno del ddl anti-corruzione

Il Piano nazionale

■ Sarà coordinato dal Dipartimento della Funzione Pubblica. Ciascuna amministrazione dovrà mettere per iscritto il grado di esposizione al rischio corruzione dei propri uffici. Previste misure di trasparenza, tra cui la pubblicazione su

internet di informazioni relative ad appalti pubblici, concorsi, progressioni in carriere, etc. La stazione appaltante dovranno trasmettere all'Autorità di vigilanza i dati su contratti di lavoro, servizi, forniture tra l'altro, soluzioni anche normative per prevenire gli illeciti.

Ineleggibilità limitata

■ Non è entrato nel ddl l'obbligo di non candidare in qualsiasi tipo di elezione chi abbia avuto una condanna definitiva oppure l'ipotesi avanzata dal presidente della Camera Gianfranco Fini di interdire (in via obbligatoria) dai pubblici uffici coloro che sono stati condannati per reati contro la Pubblica amministrazione. Unica eccezione sarà l'incandidabilità a qualsiasi carica, nazionale o locale, del presidente della Regione che sia stato rimosso per aver compiuto «atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge».

